

## Le opinioni

I presidente dei banchieri e l'avvocato contro il riciclaggio

# “Il sistema elvetico funziona ma... difendiamolo”

**L**a Finma fa il suo dovere e non abbiamo niente da imparare da Singapore e Olanda e men che meno dagli Stati Uniti. Possiamo sempre fare meglio (banche e autorità di sorveglianza) ma facciamo attenzione con i paragoni temerari”. Per Alberto Petruzzella, presidente dell'Associazione bancaria ticinese (Abt) occorre “tenerci stretto un sistema che funziona meglio di tanti altri”.

Chi vuole cambiare qualcosa è invece Roberta Pantani: nel giugno 2017 la consigliera nazionale della Lega ha depositato un'iniziativa parlamentare che chiede che la Finma debba sempre prendere decisioni a favore della piazza finanziaria svizzera, “senza sfavorirla da un punto di vista concorrenziale”. Per la deputata, fiduciaria a Chiasso, negli ultimi anni si è assistito a decisioni dell'Autorità di vigilanza che, si legge nel testo, “hanno indebolito il settore e (...) obbligato operatori del settore ad introdurre misure di compliance onerose dal punto di vista finanziario e amministrativo”.

Lo scorso 3 settembre, la Commissione dell'economia ha dato seguito all'iniziativa. Alberto Petruzzella ribadisce che la Finma fa un buon lavoro ma che la discussione attorno alla competitività della piazza finanziaria resta benvenuta: “Paesi a noi molto vicini ma anche lontani hanno fatto di tutto per favorire la loro piazza finanziaria (a scapito della nostra). Tener conto degli interessi del nostro Paese (prosperità delle nostre aziende, posti di lavoro nel nostro paese) è una questione che merita attenzione”.

“Si vuole mettere le manette al gendarme” dice invece Paolo Bernasconi secondo cui la premessa a questo “assurdo” atto parlamentare è falsa: “Si pretende che a causa della Finma la piazza finanziaria elvetica si è indebolita mentre nella Confederazione siamo di fronte ad un record storico di patrimoni gestiti dalle banche”.

Istituti elvetici implicati nei grossi scandali sono diversi. La Finma ha da parte sua intensificato la propria attività d'inchiesta: sono tredici quelle avviate dal 2016 su alcune banche; sette quelle su persone fisiche.

Queste indagini hanno messo in luce gravi violazioni delle disposizioni in materia di riciclaggio di diversi istituti. Il “gendarme finanziario”, per così definirlo, non può però dare multe. Può semmai confiscare un utile realizzato illecitamente. Se si esclude la confisca da 95 milioni nei confronti di Bsi, tutte le ultime procedure hanno portato a confische di poco conto o nulle. Si fanno le inchieste, insomma, ma si procede con i guanti di velluto con le sanzioni.

Nel rapporto sulla Svizzera del 2016, il Gafi ha sottolineato proprio il fatto che le sanzioni emesse sono “insufficienti per permetterle di reprimere in maniera efficace e proporzionata l'insieme delle manchevolezze agli obblighi in materia di riciclaggio”.

In altri Stati la situazione è diversa. In Olanda, la banca Ing pagherà una multa di 675 milioni di euro per il suo ruolo in una vicenda di tangenti versate a dignitari uzbeki. In Danimarca, lo scandalo che tocca la filiale estone della Danske Bank, oltre ad aver portato alle dimissioni del Ceo, ha messo in moto il parlamento che intende aumentare del 700% le multe. Per non parlare poi delle sanzioni multimilionarie inflitte alle banche negli Usa, ma anche a Singapore o in Lussemburgo.

In Svizzera, non occorrerebbe aumentare l'effetto deterrente?

Una risposta arriva dall'avvocato Paolo Bernasconi, esperto in materia. “La Finma funziona, le sue indagini mettono in luce le lacune

ma hanno un effetto correttivo più che punitivo. Ma le sanzioni sono risibili e non hanno alcun effetto preventivo”.

Secondo l'avvocato occorre puntare l'attenzione soprattutto sulle persone: “L'unico vero effetto dissuasivo è quello di sanzionare severamente i dirigenti, che si preoccupano di loro stessi piuttosto che di un'eventuale multa contro la banca che toccherebbe semmai gli azionisti”.

Non è tutto secondo l'avvocato Bernasconi. Occorre abbassare in margini di rischio e ridiscutere il tema legato ai bonus. “Le relazioni a rischio rendono soprattutto al gestore, il quale viene remunerato in maniera scriteriata. Il caso di Credit Suisse è l'ultimo esempio di quanto il sistema dei bonus sia criminogeno”.



**ALBERTO PETRUZZELLA**  
Presidente dell'Associazione bancaria ticinese